Anno VIII - 1855 - N. 150

L'OPINIONE

Sabbato 2 giugno

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 100.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 31 *del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

TORINO 1 GIUGNO

L'IMPOSTA UNICA SULLA RENDITA

Il *Diritto* si è accinto a sostenere una tesi ardua e che debbe ragionevolmente trarlo a conseguenze opposte alle sue premesse.

L'imposta unica sulla rendita, condannata già in fatto per la moltiplicità delle industrie, per l'estensione del commercio, per la varietà dei prodotti che distinguono una società civile ed avanzata da una società rozza e barbara, trovasi ora condannata dal *Diritto*.

È irremissibilmente condannata, dacchè il *Diritto*, per difenderla, non può fare assegnamento che sulla veracità delle dichiarazioni, vale a dire sopra una base debolissima e vacillante. L'uomo politico dee prendere la società qual è, non quale dovrebbe essere, adattare le leggi agli uomini secondo le loro passioni, i loro affetti, i loro vizi e le loro virtù, e non farsi un ideale umano che non esiste, o di cui si hanno rarissimi riscontri.

È vero o no che poggiando un'imposta sopra la semplice dichiarazione del contribuente, si apre l'adito all'inganno, alla frode, alle molestie, alle vessazioni? È vero o no che i contribuenti reputano, almeno in gran parte, che il frodar l'erario non sia un male sì grave come il danneggiare al prossimo? Non è ciò avvenuto pel passato e non avviene attualmente? E perchè non avverrà per l'avvenire? Perchè ciò occorra, bisognerebbe che il partito della sinistra avesse la magica virtù di cangiar d'un tratto i sentimenti e le inclinazioni dei contribuenti ed ottenesse in Piemonte ciò che, dopo circa due secoli di libertà e sotto il regime della pubblicità più ampia e con severe leggi repressive, non si è potuto conseguire in Inghilterra.

Il *Diritto* ripete la distinzione che noi avevamo prima di lui fatta dell'imposta unica dall'imposta sulla rendita, per affermare che l'imposta sulla rendita ha più svantaggi dell'imposta unica. Ma il *Diritto* si inganna a partito. La tassa che presenta maggiori inconvenienti è quella che accumula sotto una forma sola il tributo del cittadino, è quella che colpisce nella medesima guisa tutte le produzioni e sostituisce ad un sistema ordinato sulla varietà dei prodotti e delle rendite un'uguaglianza apparente, e che in realtà instaura la più ingiusta disuguaglianza.

Quanto all'*income-tax* il *Diritto* scrive: « Tuttavia comunque imperfetta, l'*income-tax* dell'Inghilterra si riscuote regolarmente, e benchè per i motivi inerenti alla sua particolare istituzione apra l'adito alle frodi, tuttavia dà in complesso risultati assai soddisfacenti. Non è forse principalmente coll'aumento dell'*income-tax* che l'Inghilterra può far fronte alle attuali spese della guerra? »

Qui il *Diritto* dimentica il carattere e l'indole speciale della tassa sulla rendita in Inghilterra. Questa tassa è un tributo di guerra: ecco il principio dell'*income-tax*. Fu stabilita per sostenere le guerre contro la Francia, fu ripristinata per colmare le deficenza dell'erario, dandole Roberto Peel un altro aspetto, ma il sig. Gladstone la richiamò al suo primitivo scopo, avvertendo come si dovesse considerare qual tassa straordinaria destinata a sopperire a straordinarie spese, e dovesse poco a poco essere abolita col venir meno delle cause eccezionali per le quali fu ordinata.

Nè poteva comportarsi altramente il sig. Gladstone, il quale avendo divulgati, nel suo memorabile discorso del 18 aprile 1853, i vizi della tassa, pare abbia voluto accennare come soltanto la forza degli eventi e non la ragione, ne giustificasse la conservazione. Noi abbiamo nel precedente articolo notato come fosse inevitabile la frode: poichè il *Diritto* crede il ripararvi agevole cosa, addurremo un fatto narrato dallo stesso sig. Gladstone. Ventotto abitanti di una via distrutta per l'apertura di un nuovo quartiere richiesero un'indennità per la perdita del loro commercio: essi valutavano l'indennità in 48,000 sterlini: gli arbitri la stimarono 27,000. Si verificò la somma per la quale pagavano l'*income-tax* e si riconobbe che non superano 9,000 sterlini. Questo fatto non ammette replica: esso rassomiglia molto a quelli che occorsero fra noi, allorchè l'imposta delle patenti era basata sulle dichiarazioni dei contribuenti.

Ma quand'anco codeste difficoltà superar si potessero, il problema non è risolto. Non basta il dire: l'imposta unica debbe sostituirsi a tutte le altre tasse: ei fa mestieri d'indicare secondo quali principii sarà applicata. L'imposta colpirà la rendita della terra nella stessa proporzione del reddito delle manifatture? I profitti di coloro che esercitano le arti liberali, ed il capitale si esaurisce colla morte loro, come i beneficii del commerciante? I salarii degli operai saranno imposti come gl'interessi del debito pubblico o le pensioni?

Queste sono quistioni gravissime e difficili, sono distinzioni inevitabili, ma che minacciano di distruggere la vagheggiata uguaglianza del concorso dei cittadini secondo i loro mezzi alle spese dello stato. Ecco perchè, teoreticamente accettevole, l'imposta unica incontra tante malagevolezze in pratica.

D'altronde in un programma economico, il sistema dei tributi non è tutto: v'ha la quistione dei monopolii dello stato, come sali, tabacchi e poste, la quistione delle strade ferrate, ed altre parecchie che tacciamo per brevità, sebbene importantissime.

Or noi sfidiamo qualunque partito a risolvere tutti questi problemi, senza tener conto de'fatti, delle abitudini invalse, delle condizioni economiche del paese, che necessariamente modificano l'applicazione de'principii. La sinistra, se mai andasse al potere, o manterrebbe le tasse quali sono, ovvero introdurrebbe poco sensibili variazioni, ma il primo suo atto sarebbe il sacrificio del sistema da essa vagheggiato, sarebbe l'abbandono delle proprie teorie. Essa sarebbe a ciò fatalmente costretta: non indietreggierebbe per mal volere, ma per la forza delle circostanze, che nella opposizione non si apprezza mai a sufficenza, e la cui resistenza non si può misurare che all'atto.

Ed un partito, il quale propugni massime e teorie diverse da quelle che trionfar possono, se mai desso aggiugnesse il governo dello stato, non si espone al pericolo di alienar da sè quell'appoggio, che il *Diritto* stesso riconosce indispensabile a chi aspiri al potere? Noi avevamo notato che sarebbe pure cosa commendevole, se un partito liberale si avesse, il quale fosse addatto ad afferrare le redini del governo, affinchè si rendesse meno probabile il trionfo del partito della destra, occorrendo una crise ministeriale, ma il mezzo principale per la costituzione del partito risiede nel difendere e sviluppare idee riformatrici, le quali non incontrino nell'attuazione ostacoli invincibili, nel non illudersi intorno alle condizioni reali e presenti del paese.

Il *Diritto* assevera che la sinistra non aspira al potere: crediamo questo un errore, non prova di modestia, poichè un partito di opposizione, che sostiene principii e svolge teorie reputate diverse da quelle seguite dal ministero, cade in contraddizione, se non si adopera a far trionfare gli uni e le altre. Un partito il quale non aspiri al potere, non ha ragione di far opposizione, più di ciò che l'abbia di far lega ed alleanza colla destra, poichè l'opposizione che non ha per iscopo di salire al potere, onde attuare il proprio programma, se non è sterile, è una finzione pericolosa.

Ed un partito che pone in cima del proprio programma, la tassa unica sulla rendita, incomincia col pascere il paese d'una promessa di riforma impossibile, e col dimostrare l'assenza di idee economiche pratiche. La debolezza della sinistra ha la sua origine e la sua sede in questa assenza. Nè vale il dire: abbiamo la fiducia del paese, poichè soltanto nelle elezioni la fiducia si rivela, e coloro soltanto che sanno congiungere la larghezza de'concepimenti alla fermezza dell'esecuzione, riescono a procacciarsela.

I PRINCIPATI DANUBIANI.

Fra gli oggetti che i plenipotenziari riuniti a Vienna pretendono di avere regolato a comune soddisfazione nelle prime conferenze, havvi la questione dei principati danubiani. Questa denominazione è stata applicata negli ultimi tempi in generale soltanto alla Moldavia e Valacchia, essendo state queste provincie per tutto l'anno scorso il teatro d'importanti avvenimenti politici, ma in realtà sotto quella denominazione è compresa anche la Servia. Infatti l'imperatore Nicolò diceva nel febbraio 1853 all'ambasciatore inglese sir H. Seymour, parlando dell'avvenire dei territorii che formano l'impero turco:

« I principati costituiscono uno stato indipendente sotto la mia protezione. Ciò potrà rimanere come è. La Servia potrà avere la stessa forma di governo. »

Anche l'*Aide-mémoire* del 28 dicembre dichiara nel suo primo articolo che l'Austria, la Francia e l'Inghilterra « di comune accordo sono dell'opinione che è necessario togliere il protettorato esclusivo che la Russia ha esercitato sulla Moldavia, Valacchia e Servia, e di porre i privilegi riconosciuti a questi principati dai sultani sotto la comune garanzia delle cinque potenze. »

E finalmente i protocolli delle conferenze dichiarano esplicitamente che le sue determinazioni si estendono a tutti e tre i principati.

Nella conferenza stessa un progetto di trattato fu proposto dal barone di Prokesch, indi modificato dal sig. Titoff, e finalmente adottato da tutti gli intervenuti con ulteriori modificazioni. Il progetto sul quale si sono riuniti tutti i voti dei membri delle conferenze è del seguente tenore:

1. I principati danubiani, Moldavia, Valacchia e Servia, rileveranno ancora dalla sublime Porta, in forza delle antiche capitolazioni e degli *hats* imperiali, che hanno fissato e determinato i diritti e le immunità di cui godono. D'ora in avanti non sarà esercitata alcuna protezione esclusiva sopra quelle provincie.

2. La sublime Porta, nella pienezza della sua sopra sovranità, conserverà illesa ai detti principati la loro amministrazione indipendente e nazionale, e per conseguenza la libertà del culto, della legislazione, del commercio e della navigazione. Tutte le clausole contenute negli *hats* imperiali che hanno per iscopo l'organizzazione interna di questi principati non potranno essere sviluppate altrimenti che in uno spirito conforme a questi principii, e secondo i bisogni del paese debitamente constatati. Il territorio dei detti principati non può andar soggetto ad alcuna diminuzione.

3. La sublime Porta, considerando nella sua saviezza che la posizione politica dei tre principati di cui si tratta, tocca assai davvicino agl'interessi generali dell'Europa, s'intenderà nei modi più amichevoli colle potenze contraenti, sia per il mantenimento della *legislazione* che esiste in queste provincie, sia per le modificazioni che vi saranno da introdursi. A questo fine essa sentirà i voti del paese, e deporrà in un solenne hattisceriff la totalità delle stipulazioni relative ai diritti e alle immunità dei principati. Prima della pubblicazione la sublime Porta comunicherà questo atto alle potenze contraenti, le quali, previo esame, ne assumeranno la garanzia.

4. L'esercito nazionale, organizzato allo scopo di mantenere la sicurezza nell'interno e ai confini, potrà essere all'occorrenza aumentato in proporzione. Le condizioni di un sistema di difesa saranno prese in considerazione nell'interesse co-

---

APPENDICE

—o—

LA DRAMMATICA COMPAGNIA SARDA

A PARIGI

Parrà strano che noi abbiamo fino ad ora aspettato a render conto delle rappresentazioni della Compagnia Reale a Parigi, noi, che, quantunque più d'una volta ci siamo dimostrati severi verso di lei, pure l'abbiamo sempre guardata con predilezione ed anche in questa occasione l'abbiamo accompagnata coi nostri voti, colle nostre speranze e, diciamolo francamente coi nostri timori per qualche vuoto che in essa ravvisavamo e che si sarebbe potuto con poca fatica riempiere.

La cagione del nostro silenzio sta in ciò che non ci siamo fidati delle relazioni dei giornali francesi, le quali potevano esser dettate da soverchia cortesia verso di noi, ma abbiamo voluto avere precise e dirette informazioni intorno all'accoglienza fatta alle produzioni ed agli artisti. È il risultato delle medesime che ora ci affrettiamo di comunicare ai nostri lettori, e ci gode l'animo che esse vadano nella massima parte d'accordo con quanto venne già pubblicato su questo proposito negli altri giornali.

Si esordì colla *Francesca da Rimini* e colla farsa i *Gelosi fortunati*. I due primi atti della tragedia furono ascoltati con molta attenzione, ma non si risvegliò alcun entusiasmo sino alla famosa scena tra Paolo e Francesca nell'atto terzo. Da quel punto furono incessanti gli applausi alla Ristori, a Rossi ed a Boccomini. Terminata la tragedia tutti gli attori furono richiamati una volta al proscenio, il che costituisce la più gran dimostrazione di simpatia che si possa desiderare in Francia, dove non si usa, come da noi, di rivedere gli attori tre o quattro volte alla fine d'ogni atto. Esito parimenti felice ebbe la farsa I *Gelosi fortunati* e piacque anche il Bellotti-Bon, quantunque il suo modo di recitare venisse accusato di monotonia.

La seconda rappresentazione ebbe luogo colla replica della *Francesca* e colla commedia di Gherardi del Testa *Cogli uomini non si scherza*. Si fece la medesima accoglienza della prima sera alla tragedia ed agli attori; *Cogli uomini non si scherza* fu giudicata cosa meschinissima e non poteva essere altrimenti. Le commedie del Gherardi appartengono al genere francese, o per dir meglio, sono pallide imitazioni di qualche *vaudeville* francese condite con qualche frizzo di cattivo gusto; è naturale che non piacciano ai francesi che in tal genere di produzioni sono maestri. Anche nelle presenti condizioni del teatro italiano la Compagnia Reale avrebbe potuto fare una scelta più saggia e dare agli stranieri una migliore idea dello stato della nostra letteratura drammatica.

Grazie a Dio le sorti della terza rappresentazione furono raccomandate a due commedie di Goldoni. *Il curioso accidente* e *la Locandiera* piacquero oltremodo. Il buon successo della prima non dee recar meraviglia a quelli che la videro rappresentata dal Gattinelli che in essa si mostra valentissimo; degli applausi ricevuti nella seconda chi sa che la signora Ristori ed il signor Rossi non vadano un tantino debitori alle osservazioni che loro vennero fatte nell'appendice teatrale di questo giornale.

Non abbiamo ancor notizie della quarta rappresentazione in cui la Ristori doveva interpretare la difficilissima parte di *Mirra*. Chi ci ha mandato questi ragguagli soggiunge che in generale si preferiscono le tragedie alle commedie, ma che ciò nonostante il Teatro Italiano è sempre affollato di spettatori per la maggior parte italiani, quantunque non manchi il concorso del *bel mondo* e specialmente dei rappresentanti della critica parigina — Sappiamo inoltre che le rappresentazioni della compagnia vennero di già onorate dalla presenza dell'imperatore il quale ne è rimasto soddisfatto ed ha promesso di ritornarvi più spesso che gli sarà possibile.

La Compagnia sarda ebbe adunque a Parigi una accoglienza superiore ad ogni aspettazione, e quando diciamo la Compagnia sarda, intendiamo i principali attori di essa, perchè gli altri che qui non è d'uopo nominare, sono tollerati a Parigi come lo sono a Torino. Sarebbe follia affermare che la Compagnia Reale sia un modello di compagnia drammatica e che eccellenti sieno tutte le parti che la compongono, ma non è men vero che essa racchiude tali elementi che anche agli stranieri devono dare buona opinione dei progressi che da qualche tempo va facendo l'arte drammatica in Italia e dello stato floridissimo in cui sarebbe se trovasse fra noi tutte le sorgenti di prosperità che ha trovate in Francia. Astrazion fatta da ogni idea politica, supponete che in Italia sorgesse un'altra Parigi, centro delle arti e delle scienze italiane, che in essa si trovassero raccolti tutti gli attori di qualche grido che si trovano disseminati nelle cento città della penisola, che vi convenissero tutti gli scrittori drammatici italiani e vi trovassero il modo di vivere onoratamente, e state certi che il nostro teatro nulla avrebbe da invidiare al francese. Se esso, in condizioni sfavorevolissime, diviso in tanti brani quante sono le nostre capitali, abbandonato interamente agli speculatori, si è saputo mantenere a tanta altezza da poter far bella mostra di sè in quella che, per comun consentimento, si chiama la capitale del mondo civilizzato, noi italiani dobbiamo andarne superbi, poichè ravvisiamo l'impronta del nostro genio, che non vien meno per mutar di secoli o per avversità di fortuna.

mune della sublime Porta, dei principati e della Europa.

5. Nel caso che si elevassero dubbi intorno alla interpretazione dell' *hat* imperiale, le potenze garanti esamineranno d'accordo colla sublime Porta il motivo e la portata del riclamo. Non trascureranno alcun mezzo per produrre un accordo.

6. Nel caso che la tranquillità interna dei principati fosse turbata, non avrà luogo nel suo territorio alcun intervento armato senza che ciò sia o diventi l'oggetto di un accordo fra le alte parti contraenti.

7. Le corti si obbligano di non concedere alcuna protezione nei principati a stranieri le di cui mene potessero diventare pregiudizievoli alla tranquillità di quei paesi e agl' interessi degli stati vicini. Mentre esse disapprovano simili manovre, si obbligano pure reciprocamente di prendere in seria considerazione i reclami che a questo riguardo fossero fatti dalle potenze confinanti od anche dalle autorità locali. Invece la sublime Porta farà un dovere ai principati di non tollerare sul loro territorio alcuno di quegli stranieri; e anche di non permettere agl' indigeni di fare dei complotti che fossero pericolosi per il proprio paese e per la tranquillità degli stati vicini.

Un attento esame di questo progetto dimostra che le difficoltà ad intendersi fra le potenze contraenti era grave, e che salvo la cessazione del protettorato esclusivo per parte della Russia e le garanzie per l' integrità del territorio, i plenipotenziarii non poterono andare d'accordo sopra alcun punto essenziale della futura costituzione dei principati.

È singolare anzitutto la cura colla quale si evitò di parlare di costituzione politica dei principati. Havvi anzi un'implicita contraddizione nel primo articolo che ritiene aver le antiche capitolazioni o *hats* imperiali fissati o determinati i diritti e le immunità, di cui godono i principati, in confronto dei successivi che parlano di sviluppo degli *hats*, di modificazioni nella legislazione, di un nuovo hattisceriff da esaminarsi e garantirsi dalle potenze, e di una nuova organizzazione del sistema di difesa nazionale. Tutte queste cose che pur sono il fondamento essenziale delle determinazioni da prendersi sul conto dei principati, vengono rimesse a future deliberazioni, di modo che la parte più importante concernente il primo dei famosi quattro punti rimane ancora da assestarsi.

Che l'accordo delle potenze a questo riguardo debbe andar soggetto a gravi differenze non può esservi alcun dubbio, e diventa evidente considerando anche soltanto la differenza che corre fra i progetti del sig. Prokesch, e del signor Titoff con quello ammesso dalla conferenza. Risulta da questo confronto che l'Austria e la Russia partirono da idee ben diverse da quelle delle potenze occidentali, e che il testo adottato nell'eliminare la precisa espressione delle medesime, non vi ha sostituito che manifestazioni incerte, ambigue, o sospensive. Il progetto austriaco non ammette in generale modificazioni nella legislazione e costituzione, e meno ancora parla di un voto del paese.

Il progetto russo non ammette un aumento dell'esercito nazionale. Tanto l'Austria che la Russia, in occasione che la tranquillità dei principati fosse minacciata o turbata, avrebbero voluto implicitamente riservarsi la facoltà d' intervenire con esclusione della Porta. Le misure contro i rifugiati politici nel settimo articolo sono rigorose, determinate e precise nei progetti della Russia e dell'Austria.

Nel progetto che ottenne la comune sanzione tutti questi articoli furono mitigati o eliminati senza però che siasi introdotta alcuna determinazione esplicitamente favorevole all' indipendenza ed autonomia dei principati.

Se queste provincie dovranno ripetere la loro esistenza nazionale della forza dei trattati che si stipuleranno in concorso dell'Austria e della Russia, il loro avvenire non avrà molta sicurezza e garantia. Sarà del nuovo trattato come degli antichi. Per esempio nella Valacchia fu nominato dal sultano in forza dei trattati Gregorio Ghika ad ospodaro nel 1822; nel 1828 i russi occupando i principati lo destituirono. Il suo successore Alessando Ghika fu in seguito alla sua volta destituito dalla Porta; Bibesco cadde dal potere in conseguenza della rivoluzione del 1848. Dopo di lui fu nominato Stirbey a quel posto per 7 anni, indi scacciato dai russi nel 1853, e ristabilito dagli austriaci nel 1854. Colla fine dell' anno corrente i suoi sette anni sono scaduti. È chiaro che la sovranità della Valacchia fu regolata non dai trattati, ma bensì dalle invasioni militari cui andò soggetto il paese senza alcuna sua colpa.

Non è dai trattati che i principati potranno ripetere la loro esistenza nazionale, e la garantia della loro costituzione politica, ma bensì dall' organizzazione della difesa nazionale. La Moldavia e la Valacchia contano circa quattro milioni di abitanti e possono quindi tenere un esercito sufficiente per imporre rispetto ai loro vicini ed impedire o almeno far pagare caro agli stranieri invasori l' occupazione del paese; l' Austria e la Russia troveranno sempre pretesti per l'invasione sino a che saranno convinti che questo può aver luogo senza incontrare resistenza. Quando il paese sarà in grado di apporre una valida resistenza a'suoi nemici, quando questi saranno convinti che esso non può loro appartenere che a prezzo di una battaglia e di qualche assedio, ciò costituirà la migliore garantia per la sua indipendenza a preferenza di tutte le pergamene scritte e firmate dai nomi più illustri della diplomazia europea.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta piemontese* pubblica alcune nomine e disposizioni nella marina, fra cui notiamo le seguenti;

Destefanis Francesco, luogotenente nel battaglione Real Navi, nominato aiutante maggiore nel Genio marittimo;

Pellione di Persano conte Carlo, capitano di vascello, nominato aiut. di campo onorario di S. M.;

Giordano Pietro, applicato di quarta classe nel ministero di marina, dimesso dal servizio dietro sua domanda;

Variani Giuseppe, assistente ai magazzini di marina, nominato sottocommissario aggiunto di terza classe in soprannumero;

Pareto marchese Massimiliano, volontario al commissariato generale di marina, id.;

Lottero Carlo, assistente ai magazzini, id.:

Conti Eugenio, commesso presso il consolato di marina a Genova, e

Manca Agostino, volontario presso quello di Cagliari, nominati assistenti ai magazzini di marina;

Augè Tito, Delcarretto cav. Evaristo e Galli cav. Augusto, luogotenenti di vascello di seconda classe, promossi alla prima.

— Essa contiene pure alcune nomine e disposizioni nell' amministrazione delle contribuzioni dirette.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica pure un elenco di 21 pensioni.

— Con R. decreto del 28 maggio ora scorso è autorizzata l' erezione nel comune di Saluggia di un asilo infantile d' ambo i sessi, promossa dal municipio locale e da una società d' azionisti, la cui amministrazione è demandata ad un consiglio di direzione composto del sindaco, presidente, e di quattordici membri scelti, sette fra i consiglieri comunali, e gli altri sette fra gli azionisti.

FATTI DIVERSI

È stata diretta al gerente del giornale il *Fischietto*, da parte della famiglia di Anna Chiri di Dogliani, testè assolta dall'accusa di coniugicidio e difesa dal professor Mancini, una dichiarazione con la quale formalmente si smentisce quanto nello stesso giornale davasi a credere di una domanda che il Mancini avrebbe fatta a quella povera donna di cinque mila lire di compenso.

Secondo una tale dichiarazione, non solo il valente e delicato difensore non avrebbe mai fatta *alcuna domanda* di onorario malgrado le istanze della Chiri perchè egli lo fissasse, ma generosamente si sarebbe tenuto contento di accettare solo lire *quattro cento venti* per totale onorario e per le spese incontrate, ricusando la offerta fattagli di rimettergli in appresso altra somma.

Ferrovia di Novara. Le dirotte pioggie avvenute negli scorsi giorni sui monti della valle di Aosta facendo rapidamente sciogliere le nevi, cagionarono un' escrescenza della Dora Baltea in dipendenza della quale successe qualche scoscendimento nel rilevato della ferrovia di Novara che si trova a destra del ponte.

La direzione accorse prontamente al riparo, e mercè le solerti disposizioni datesi dall' ingegnere capo della società, si è scansato ogni pericolo di benchè menoma interruzione dell' esercizio. La corrente scorre sempre normalmente sotto il ponte e non si tratta che di lievi danni prodotti dalle acque di rigurgito, la riparazione de' quali è totalmente a carico dell' impresa.

Condanna per furto. Leggesi nella *Stampa* di Genova:

« Qualcuno dei nostri lettori ricorderà forse che l'anno scorso furono involate le toghe ai giudici del nostro tribunale provinciale. L'*Armonia* menò molto scalpore sulla destrezza degli *incameratori*, com' essa chiama i ladri, senza riflettere che la statua d' argento della Consolata, custodita dai frati, e di meno facile sottrazione, era stata *incamerata* da ignoti divoti, e che quindi la prudenza le consigliava il silenzio. Ma seguitiamo il racconto.

« Qualche mese fa l'autorità faceva una perquisizione al domicilio di certo Luigi Tassano, sospetto di aver derubato dei voti d' argento nella chiesa di N. S. della Pace, e vi rinveniva un paio di brache nere..... erano le toghe dei giudici convertite in calzoni! Il Tassano sedeva il 2 maggio al cospetto della corte d'appello, imputato del doppio furto, e a lui dinanzi sul tavolo dei corpi di reato stavano le toghe-calzoni o i calzoni-toghe, come meglio piace al lettore.

« Pare che le ragioni addotte dall'imputato non persuadessero troppo la corte, poichè questa lo condannava a quattro anni di reclusione pel furto sacrilego, dichiarando assorbita la pena per l' involamento delle toghe, dichiarato reato semplice. I calzoni rimasero in potere dell'ufficio fiscale; ma chi farà il miracolo di tramutarli nuovamente in toghe, se le preghiere dell'*Armonia* non han fatto ricomparire la statua d' argento della Consolata, più che probabilmente ridotta in scudi, testoni o papetti? »

R. accademia medico-chirurgica di Torino. Programma di concorso ad un premio di L. 600, fondato dal R. governo per un'istruzione sulle alterazioni, adulterazioni o sofisticazioni e falsificazioni dei vini (1).

Conseguentemente alla non riuscita di tre successivi concorsi aperti da questa R. accademia sullo stesso argomento e con somiglianti programmi, questa si è onninamente convinta delle gravi difficoltà che debbono incontrarsi nello sciogliere completamente i quesiti proposti adempiendo rigorosamente alle condizioni prescritte, e che quindi sarebbe stato opportuno, qualora avesse nuovamente ad essere aperto il concorso, si introducessero alcune modificazioni nel relativo programma.

Tali pensamenti esprimeva l'accademia al R. governo mentre gli riferiva che nessuna delle memorie presentate pel concorso, in seguito al suo programma del 30 luglio 1852, avendo sciolti pienamente i quesiti ed adempiuto alle condizioni prescritte; nessuna era stata giudicata degna del premio.

Il R. governo colla provvida sollecitudine da cui è sempre animato per tutto ciò che ha attinenza colla pubblica igiene e col benessere delle popolazioni, rispondeva invitando il corpo accademico ad aprire nuovamente il concorso, autorizzandolo ad introdurre nel relativo programma tutte quelle modificazioni che avrebbe giudicate meglio conducenti al fine desiderato.

L'accademia, ottemperando perciò all'invito fattole dal ministro dell'interno, con di lui dispaccio del 14 aprile 1855, si affretta di fare noti, in un colle infraspecificate condizioni, i seguenti quesiti:

1. Indicare quali siano le alterazioni più comuni dei vini e quali i mezzi più faciti ed efficaci per prevenirle o correggerle.

2. Specificare le principali sofisticazioni od adulterazioni, ed additare i mezzi più ovvii per iscoprirle.

3. Accennare le falsificazioni di ogni genere e segnatamente quelle pregiudizievoli alla salute, non che i mezzi per riconoscerle.

Condizioni.

1. Qualsiasi nazionale o straniero è ammesso al concorso, ad eccezione dei soci ordinari dell' accademia medico-chirurgica di Torino.

2. Le memorie dovranno essere inedite, scritte in lingua italiana, francese o latina, in caratteri intelligibili, ed in istile piano e semplice, e potranno pure essere redatte in forma catechistica.

3. Avrà la preferenza quella memoria che a condizioni scientifiche eguali sarà sviluppata in modo da riuscire intelligibile e per conseguenza utile ad un maggior numero di lettori; soprattutto se suggerirà, nei casi possibili, formole semplici di procedimenti che, senza rendere necessario l'addentrarsi molto nella scienza, presentino risultati sensibili tali per cui gli sperimenti ed il loro significato si mettano alla portata di un più grande numero di persone.

4. In fronte ad ognuna delle memorie sarà scritta un' epigrafe che verrà ripetuta in una scheda suggellata, contenente il nome, prenome ed il luogo di residenza dell' autore.

5. Le schede di tutte le memorie non giudicate dall' accademia meritevoli di premio saranno abbruciate.

6. I lavori suddetti dovranno essere spediti franchi da ogni spesa al segretario generale dell' accademia entro il perentorio termine di tutto il giorno 30 giugno 1856.

7. La proprietà della memoria premiata spetterà all' autore, il quale, se fra tre mesi dopo il giudizio pronunciatosi non ne avrà intrapresa la pubblicazione, s' intenderà avervi rinunziato in favore dell'accademia.

Torino, il 18 maggio 1855.

Il presidente P. A. Carmagnola.
Il segretario generale E. Rignon.

Notizie sanitarie. Il consolato generale francese smentisce nei giornali di Genova la diceria corsa che a Marsiglia siasi manifestato il cholera, diceria che sarebbe pregiudizievole agli interessi di quella città.

Rettificazione. Siamo dolenti di un doppio error di stampa occorso nei nostri precedenti numeri 145, 147, e che ora rettifichiamo. La somma di lire 58 45 da noi versata nella cassa del municipio di Torino per soccorso alle famiglie povere dei nostri soldati in Oriente furono raccolte dal signor Francesco Tovo commissario di dogana a Bellinzago.

(1) *Si intende per* alterazione *quel guasto, corruzione od acidità che talora per cause intrinseche od estrinseche ha luogo spontaneamente nel vino, senzachè vi intervenga l'arte o la frode*; *per* adulterazione o sofisticazione *l'introduzione nel vino di particolari sostanze, spesso nocive, al fine di migliorare il mediocre, o di correggere quello di cattiva qualità o guasto*; *per* falsificazione *poi, la fattura artifiziale di qualsiasi vino*.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Genova, 31 *maggio*.

Circostanze indipendenti dalla mia volontà non mi permisero di continuare i miei carteggi negli scorsi giorni e di trasmettere ai vostri lettori in tempo utile un cenno sulla processione della scorsa domenica. Oramai è troppo tardi per farlo: i giornali genovesi supplirono alla mia relazione, e fra i non genovesi, il migliore de' periodici provinciali contiene intorno a questo argomento esatti ragguagli ed assennate osservazioni.

Il *Cattolico* va tutto in visibilio per l'ottima riuscita della dimostrazione che stando alle sue parole sarebbe tutta religiosa, si lagna forte del diniego di scorta armata, e chiude la sua narrazione con una menzogna, vale a dire colla protesta ch'ei fa d'ignorare assolutamente d'onde fosse emanato il divieto alle signore d'intervenire alla sacra funzione. D'onde venisse questo ordine, il *Cattolico* il sa meglio di chicchessia; sa che venne dalla commissione promotrice e patrona della festa, sa che fu approvato dall'arcivescovo, sa infine che tutti i parroci lo ripeterono dal pulpito il mattino della domenica. La ragione di questo divieto è nella stizza provata pel diniego della scorta d'onore; si temeva, e non a torto, che alle invitate avesse a congiungersi qualche persona troppo profana, e che molte delle intervenienti avessero ad ascoltar per via il racconto di prodigiose conversioni ed i saluti di antiche conoscenze. E fin qui non si ebbe torto.

Ma più che il grave e mellifluo racconto del *Cattolico*, venne ieri ad esilararci una corrispondenza genovese della *Patria*. A primo aspetto ebbi a credere che il giornale della destra fosse stato vittima d'una mistificazione pari a quella che i giornali francesi si ebbero dallo *Standard*, ma riflettendo meglio alla provata abilità del direttore di quel giornale, e rammentando certe scene di pochi anni fa, in casa d'uno degli attuali ministri, mi ricredetti tantosto, ben sapendo che impunemente non si scherza coll'antico direttore del *Giornale degli elettori*. Per conseguenza se quel l'articolo ha tanta affinità colle lepidezze del *Fischietto*, il merito ne è tutto del corrispondente e delle ispirazioni che ne ebbe dai suoi centomila. Se la parte narrativa è degna del *Fischietto*, le osservazioni però e le personalità di cui dilettasi il corrispondente, son degne del *Campanone* e peggio. La scoperta che il sindaco e l'intendente generale di Genova non rappresentano i loro amministrati perchè negarono una scorta armata e non intervennero essi stessi con un cero alla processione, può star a pari con quella del Della.

Ma perchè il corrispondente che sciorina tante belle cose, non fa motto dell'arresto di un zelante incappucciato che pretendeva non si tenessero capelli in testa? Perchè non ha fatto un po' di panegirico a questo ardente confessore della fede?

Supplirò io alla di lui ommissione, tanto più che verun giornale si occupò sin qui di quest'incidente. L'arrestato è un lavoratore di terra di San Pier d'Arena, giovane di 28 anni, ben tarchiato e robusto della persona. Interrogato sul motivo per sui insultava villanamente e minacciava un signore che tenea il suo cappello in testa, rispose non aver egli fatto altro che eseguire le istruzioni ricevute. Tanto desso, che 35 o 40 giovani della sua taglia, erano stati reclutati per vestir cappa e cappuccio, e sotto questa divisa minacciare i castighi della terra ai galantuomini cui non garbava scoprirsi o gettar il sigaro al passaggio della processione.

Per correspettivo del suo mandato egli confessa non aver ricevuto che un solo *franco*.

Se i suoi colleghi addimostrarono minor zelo di lui nel pio ufficio, ciò vuolsi attribuire all' energico contegno delle guardie di pubblica sicurezza e forse anche alla scarsa mercede ricevuta.

Ciò di cui vi posso accertare, si è che in tutta la città si tributa una unanime approvazione alla condotta delle autorità in questa circostanza ed alla fermezza del conte Pallieri in ispecie. Se fosse stato deciso l' intervento alla processione, della guardia nazionale, niun milite si sarebbe reso all'invito.

La *Gazzetta d'Augusta* in una sua corrispondenza di Parigi, ripete la notizia ch' io primo vi trasmisi, del prossimo invio di alcuni emigrati in Australia. Questa notizia ch' io dapprima vi accennai come una vaga voce, va via assumendo maggior consistenza, e pare, anzi è certo, che vi si connettono gli arresti di non pochi emigrati, avvenuti in questi giorni a Torino ed a Genova.

L'emigrazione ora rifugiata in questa città può dividersi in due categorie. Alla prima appartengono uomini di principii liberali ed anco repubblicani, che traggono la loro sussistenza o da rendite ed industrie proprie, o da un assiduo ed onorevole lavoro; questi sono alieni da intrighi politici di sorta alcuna, ed hanno la coscienza del rispetto e della gratitudine dovuta al paese che li ospita. La seconda categoria, fortunatamente assai più ristretta, e che non è di veri emigrati, si compone di gente che trae i propri mezzi non si sa bene da qual fonte; l'ozio ed il vagabondaggio la contraddistingue e fra essa trovansi spie ed agenti provocatori degli altri governi italiani, i quali cercano accumulare il vitupero e la vergogna sul rispettabile nome del compromesso politico. La maggior parte di questi ultimi, intriganti tutti e macchinatori, non ebbe mai che fare colla politica, e si mesce solo all'emigrazione, per ispiarne gl'intendimenti ed iscreditarla. L' ex-console Morelli avea fra quest'ultima classe non pochi devoti cagnotti.

Per mio conto già espressi disapprovazione per la misura che il governo sembra aver adottata di concerto coll'Inghilterra. Maggiormente la disap-

proverei se avessero ad esserne vittima uomini di esagerate credenze, che per onestà appartengono alla prima categoria. Se però il governo riuscisse veramente ad appollaiare e liberarci dagli esteri spioni, sarebbe assai più scusabile: e se la malaugurata partenza dovrà aver luogo, sia almeno a carico degli uomini di questa seconda categoria, ai quali veramente si potrebbe augurare di peggio.

Il ministro Paleocapa prima di lasciar Genova volle assoggettare a minuta ispezione i lavori della ferrovia di Voltri ed espresse il suo soddisfacimento pel progresso e la solidità che vi ravvisò, pronosticando assai bene della prossima attivazione di questo servizio.

L'organizzazione della guardia nazionale anche nei piccoli comuni del Bisagno procede a meraviglia. In questi giorni quella di S. Fruttuoso si distinse assai per la prontezza con che nella notte accorse a por fine ad una sanguinosa rissa e per l'energia che in tale circostanza adoprò arrestando tre dei più feroci contendenti. Ier l'altro furono di passaggio e si trattennero per circa 24 ore in Genova parecchie notabilità estere, cioè il barone di Rothschild, il conte di Rayneval, ministro francese a Roma, il principe Torlonia figlio ed il principe Sapienow, grande di corte in Russia. Anche il conte Zambeccari di Bologna trovasi a Genova proveniente dalla Grecia. S.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Un rapporto del comandante in capo del nostro corpo di spedizione in data 19 maggio p. p. e giunto ieri, 31, da Balaklava, reca quanto segue:

Le navi giunte sino al 19 maggio innanzi Balaklava erano:

Vapori regi. Governolo — Carlo Alberto — Authion.

Vapori inglesi. Charity — Cleopatra — Europa — Thames — Jura — Queen of the South — Tamar-Andes — Nubia-Emmen.

A vele inglesi. Pedestrian — Evendule.

Trasporti veleggianti. Buon Giuseppe — Concordia — Ottavia — Speranza — Bella Leandra — San Giorgio.

Ma l'angustia del porto, ingombrato inoltre per altre cagioni, la scarsità dei mezzi di sbarco e le pioggie dei giorni 10, 11 e 12, non permisero di cominciare lo sbarco se non al 14.

Addì 19 erano sbarcate le truppe seguenti:

Stato maggiore della brigata di riserva e musica, 1, 2 e 5 battaglioni provvisori dei bersaglieri;

I battaglioni provvisori dei reggimenti, cioè
1 e 2 reggimenti Granatieri di Sardegna;
1 e 2 reggimenti di fanteria (Savoia);
3 e 4 id. (Piemonte);

Gli squadroni dei cavalleggieri d'Aosta, Alessandria e di Novara;

Personale e cavalli della 7 e 10 batteria di battaglia, 1 e 2 compagnia d'artiglieri di piazza, tre compagnie di zappatori ed una compagnia all'incirca del treno d'armata.

Oltre al quartier generale principale ed al personale dei servizi amministrativi e sanitari; in tutto circa 6,500 uomini e 1,200 cavalli.

Non ostante il lungo soggiorno sul mare, la condizione, così fisica come morale delle truppe è molto soddisfacente, e l'aspetto loro sembra far buona impressione sulle armate alleate; il numero dei malati ascende a 100 all'incirca.

Le truppe si accamparono sopra un terreno al N. E. del porto di Balaklava dove fu stabilito provvisoriamente il quartier generale principale, e l'amministrazione inglese, non ostante i suoi proprii bisogni, fu cortese al nostro corpo di quei primi sussidii di cui si aveva uopo in materiali, viveri e mezzi di trasporto.

— Le corrispondenze dei giornali francesi sono del 19 da Balaklava, quindi posteriori di un giorno a quelle che noi abbiamo avuto direttamente da quel luogo e recano quanto segue:

« L'armata di operazione è organizzata; essa è così costituita: 60|m. francesi, 25|m. turchi, una parte dell'armata inglese e tutta l'armata sarda. I turchi saranno comandati da Omer bascià in persona.

« Quasi tutta la cavalleria francese farà parte della spedizione. L'armata sarda è contentissima di essere così prontamente adoperata; essa quasi totalmente è attendata al villaggio di Karani. Il terzo corpo che incominciò a giungere il 10 avea avuto per provvisoria stazione quel piano che separa la baia di Kamiesch da quella di Kasatch.

« Dinnanzi Sebastopoli il fuoco non cessa punto; la notte specialmente riprende con energia. Ciò non impedisce di consolidare i lavori; la linea della quarta parallela è compiutamente riunita dal bastione dell'Albero a quello della Quarantena.

« In un'altra si legge la conferma della notizia data di sopra della prossima spedizione, e delle truppe sarde dice: Questo corpo è destinato ad operare in campagna rasa e non contro la città. Non sapevasi ancora quando questa campagna si aprirebbe, ma si crede che avrà luogo tosto dopo arrivati i rinforzi. Le truppe sarde sono assai belle e sembrano perfettamente rimesse dalla fatica della traversata.

« In una terza finalmente si trova: Noi non sappiamo se i piemontesi saranno con noi nella spedizione che si prepara: essi parlano quasi tutti anche il francese ed hanno bellissimo aspetto; sono assaissimo puliti e mostrano molta simpatia per noi. La riunione delle loro forze alle nostre non avrebbe nullamente il guaio che presenta abitualmente la riunione di due corpi d'armata di nazione e di lingua diversa. »

Intorno ai progetti delle armate alleate in Crimea vediamo che l'*Indépendance belge* insiste su di un'idea che ci è necessario quindi accennare, lasciandone naturalmente la risponsabilità a quel giornale ed ai suoi corrispondenti d'ordinario bene informati:

« Voi rimarcherete, scrive uno di questi, che nel dispaccio telegrafico inserito nel *Moniteur* d'oggi, il generale Pelissier dice *che i lavori di fortificazione di Kamiesch progrediscono*. Questo si connette al piano di cui vi parlava da ultimo uno dei miei collaboratori. Si fanno grandi sforzi per prendere Sebastopoli od almeno per distruggere la flotta russa nel porto e non lasciar pietra su pietra nella città. Poscia una parte dell'armata si rimbarcherà conservando Kamiesch come piazza d'armi con una guarnigione di 20,000 che sarebbero continuamente sostenuti dalle flotte alleate. Sembra che la posizione di Kamiesch è tanto formidabile da poterne fare facilmente una Gibilterra con qualche lavoro d'arte. Si occuperebbe nello stesso tempo *indefinitamente* Costantinopoli con una guarnigione di 40,000 uomini; si conserverebbero Varna, Adrianopoli e Gallipoli, e padroni di queste eccellenti popolazioni che impediscono tutto il commercio della Russia, si aspetterebbe tranquillamente e senza far ulteriori sacrifizii, che la Russia acconsentisse alla pace.

— Le notizie che abbiamo qui sopra compendiate dai giornali di Francia e del Belgio ci esonerano dall'obbligo di riportare la corrispondenza del *Sémaphore di Marsiglia* recataci dall'ultimo corriere, perchè in essa non troviamo novità di sorta e scorgiamo invece non poche inesattezze.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Una lettera di Toscana scritta da persona autorevole, e che per mancanza di spazio non possiamo pubblicar oggi, reca che il 29 maggio, anniversario delle fazioni di Curtatone e di Montanara, fu solennizzato in Firenze e nelle provincie, con quei soli mezzi che permette colà la tristizia dei tempi, con grande concorso, cioè della popolazione alle chiese nelle quali celebravansi messe in suffragio dei morti per l'indipendenza italiana.

(*La Stampa*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 19. Il giornale ufficiale pubblica un decreto con cui si accorda concessione al barone D. Panfilo de Riseis di costrurre a sue spese e rischi una ferrovia da Napoli agli Abruzzi fino al Tronto e a titolo d'incoraggiamento, un premio di annui ducati 750 per ogni miglio della ferrovia e per anni cinquanta. Un altro decreto fa un'egual concessione al signor Emanuel Melisurgo per una ferrovia da Napoli a Brindisi. Il premio è di ducati 180,000 per anni cinquanta.

— Leggesi nella *Stampa*:

« Nella questione sorta testè tra il console di Napoli, signor Morelli, e l'intendente di Genova, dicesi che quel governo abbia riconosciuto il torto del suo agente e l'abbia richiamato, per mandarlo in un consolato meno importante sulla costa di Spagna. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 30 maggio.

Qui non abbiamo nulla di nuovo. I rapporti di Crimea sono aspettati con impazienza. Il ministero della guerra dà una grande importanza alla distruzione dei magazzini di Kertch. Credesi che l'armata russa potrà trovarsi in gravi difficoltà.

Lettere di Germania annunziano che un corpo di 100,000 russi, che trovavasi in Polonia e dalla parte della Transilvania, va lentamente e segretamente portandosi verso la Crimea. Questo movimento si spiega colla recente dichiarazione dell'Austria che nel *Journal de Francfort* dice in un modo semi-ufficiale che essa non è nè contro la Russia, nè per la Francia e l'Inghilterra, e che essa è primieramente austriaca, in secondo luogo tedesca. Le potenze occidentali hanno dunque un bel risparmiare l'Austria; esse non ne potranno cavar nulla. Qualunque illusione deve d'altronde cessare da questa parte. So d'altronde e quasi ufficialmente che non solo è rotta ogni conferenza, ma che cessano anche i convegni che avevano luogo nel salone di Buol. Io sono convinto che i negoziati non saranno più ripresi prima che sia giunto l'inverno.

Il governo francese è contentissimo della condotta dell'onorevole generale Pélissier. Si fa molto assegno sul movimento da lui effettuato; non figuratevi però, come si va dicendo, che s'abbia da fare una campagna nell'interno della Crimea. Si bloccherà Sebastopoli, e poi, come io v'ho già detto, si prenderà posizione sui punti principali del litorale.

La *Presse* d'ieri dà una corrispondenza da Stokolma, la quale potrebbe far credere che la Svezia fosse in procinto di sortire dalla sua neutralità. O il corrispondente è molto mal informato o si condusse molto leggermente, scrivendo di tale maniera. La Svezia e la Danimarca stanno d'accordo e capiscono quanto grave sarebbe per esse lasciare un sistema che frutta loro molto danaro e non le espone ai pericoli della guerra.

Parlasi di un gran movimento diplomatico e dicesi fra le altre cose che Bourée, il quale fu per un momento direttore politico del ministero degli affari esteri, conserverebbe il suo posto di ministro in Persia, mentre Benedetti, che doveva succedere a lui, andrà in congedo per qualche tempo. Ma i servizi di questo diplomatico, che furono molto apprezzati, meritano una ricompensa, ed esso d'altronde vuol essere conservato in Oriente. Trattavasi di mandarlo in Grecia; altri pretendono che il console generale d'Egitto sarà surrogato da un ministro plenipotenziario, a cagione della gravità degli interessi francesi che sono impegnati in questo paese. Questo posto sarebbe allora dato a Benedetti.

L'imperatore vuol dare lo spettacolo di una rivista al re di Portogallo. Egli passerà dunque in rivista nel campo di Marte la guarnigione di Parigi, forte di 30,000 uomini. Si sa che alcuni corpi di questa fanno parte dell'armata dell'Est.

Vengo a sapere essersi rinunziato a mandar nel Baltico un corpo di truppe da sbarco. Non ci sarebbe probabilità di buon successo, se il corpo non fosse assai numeroso. A.

INGHILTERRA

Il *Morning Post* considera le conferenze come rotte definitivamente. Il gabinetto di Vienna, dice egli, ha ricevuto la conferma del rifiuto delle ultime proposizioni di pace per parte delle potenze occidentali.

Quel giornale parte da ciò per indirizzare un ultimo richiamo all'Austria, giacchè sette mesi di trattative hanno data un'ampia soddisfazione agli scrupoli di questa potenza.

« Se gli uomini di stato austriaci » soggiunge « venissero a tradire il loro dovere, noi abbiamo « la ferma confidenza che il giovane imperatore « si sbarazzerebbe dagli impacci di una diploma- « zia corrotta e manifesterebbe la santità delle « convenzioni internazionali. » (*Quanta innocenza!*)

Secondo quel giornale non gli resterebbe altro mezzo per prevenire la rovina delle instituzioni che reggono certi stati. La neutralità è il suicidio dell'Austria. Il *Morning Post* termina con delle allusioni ai reclami delle nazionalità.

SPAGNA

Madrid, 29. Un corpo di truppe disperse ieri la banda faziosa di Calatayud, presso d'Abanto. Esso fece 30 prigionieri, le tolse cavalli ed armi e continua ad inseguirla.

Tre sott'ufficiali del reggimento di cavalleria del Principe, implicati in mene carliste, saranno giudicati immediatamente. È probabile che pagheranno colla vita la loro velleità di rivolta. Il reggimento è animato dal miglior spirito.

C'è luogo a credere che sia stata a Madrid scoperta una cospirazione, il cui scopo era di sollevare alcuni corpi di truppe e farli sortire dalla capitale. Dietro rapporti degni di fede, sarebbe stato distribuito danaro in gran quantità a soldati ed a sergenti. Il brigadiere Narciso Ameller fu nominato governatore militare di Madrid. (*Havas*)

NOTIZIE DEL MATTINO

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 29 maggio.

Le notizie dal teatro della guerra e i dibattimenti del parlamento inglese hanno offuscato interamente la diplomazia di Vienna, e per ora non si fa più parola di nuove riunioni della conferenza, sebbene non sia ancora pronunciata la definitiva chiusura. Si dice che le potenze hanno speranza, dietro i successi ottenuti nella Crimea, di vedere la Russia farsi più pieghevole e potersi quindi in seguito aprire di nuovo le negoziazioni con miglior risultato. Si cercò di trar profitto da queste notizie per animare la borsa, ma il tentativo andò fallito, giacchè la sfiducia non è verso i risultati delle armi degli alleati o del loro ardore per la guerra, ma bensì verso la situazione finanziaria o politica del governo austriaco stesso; inoltre la mancanza di danaro e di credito si fa sentire sempre più sensibilmente in tutti gli affari, di modo che un miglioramento dei fondi pubblici è impossibile senza uno straordinario evento. Questo non sarebbe altro che un trattato di sussidii coll'Inghilterra, e le negoziazioni per questo oggetto non sono interamente abbandonate dal governo austriaco, ma egli non trova il governo britannico disposto a prestarsi a questa combinazione. Frattanto l'aggio dell'argento è salito al 30 p. 0/0 e l'imprestito nazionale perde già l'11 p. 0/0.

Negli ultimi giorni ha fatto qualche sensazione la nomina del signor Massimiliano de Gagern a consigliere ministeriale nel dipartimento degli affari esteri. È questo un regalo che vien fatto dai gesuiti. Il signor Gagern è il più giovane di dieci fratelli, figli di un generale al servizio olandese, ma di origine tedesca. Uno di quei fratelli era il celebre presidente della dieta di Francoforte, che vi formò un partito costituzionale, favorevole agli interessi della Prussia, conosciuto sotto la denominazione di partito di Gotha, un altro era generale al servizio del granducato di Baden e fu ucciso nel 1849 in uno scontro cogli insorti. Quello che entrò ora al servizio austriaco era membro della dieta di Francoforte e apparteneva al partito di Gotha. Ultimamente era impiegato nel ducato di Nassau. La sua nomina è dovuta alla sua conversione al cattolicismo, come ai tempi di Metternich quella di Hurter, sospeso nel 1848 e riammesso nel 1850.

Dopo la sospensione delle conferenze l'Austria ha già diramate quattro circolari diplomatiche. La prima concerne la pubblicazione dei protocolli delle conferenze, che si deplora come prematura e poco atta a promuovere la pace. La seconda risguarda la nota presentata dal sig. Glinka, inviato russo a Francoforte, in essa si biasimano le dichiarazioni russe: vi si dice che quella nota è contraria affatto agli usi della diplomazia, e che l'Austria mantiene i quattro punti come un solo complesso, e vuole quelli nè più nè meno. La terza è relativa al cambiamento ministeriale avvenuto in Francia, e si dichiara essersi veduta con molto dispiacere la dimissione del sig. Drouin de Lhuys, ritenendo però la speranza che il suo successore sarà ugualmente favorevole alla politica austriaca. Una quarta nota ritorna sull'argomento della neutralità tedesca, e dichiara che l'Austria non ha l'intenzione di assumere alcun impegno in questo senso. Ognuna di queste note ha la sua punta, l'una contro l'Inghilterra, l'altra contro la Russia, la terza contro la Francia.

Le relazioni colla Prussia si fanno invece più amichevoli, e il progetto di proporre a Francoforte la mobilizzazione del contingente federale è stato abbandonato di comune accordo.

MAR BALTICO

Anche nel *Marine-Journal* che si pubblica in Pietroborgo, trovansi ormai notizie dalla sede della guerra nel mar Baltico. Sotto la rubrica « Notizie dalle sponde del mar Baltico » esso annunzia:

Il 17 aprile verso mezzodì si avvicinarono al porto di Libau due piroscafi da guerra inglesi; essi incrociavano in quelle acque fino alle ore 6 di sera. Fino al 24 aprile piroscafi nemici vedevansi incrociare continuamente dinanzi al porto di Libau. Oltracciò trovavansi davanti Windau il 19 aprile 9 piroscafi nemici, 6 il 22, 7 il 23 e 3 il 24. All'altezza di Spitham, Pakcrort e Reval fu osservata nel giorno 3 maggio una fregata a elice che dirigevasi verso l'est.

Sotto la rubrica « Notizie dalle coste della Finlandia » l'accennato periodico mensile riferisce: Il 29 aprile fu annunziato dall'isola Gull-O, che tre fregate a elice inglesi incrociavano nelle acque di Hango-Udd.

Finalmente sotto la rubrica *Ultime notizie da Reval*, lo stesso giornale annunzia:

« Il 4 maggio furono conservati al nord-ovest dell'isola di Nargen alcuni bastimenti che si dirigevano lentamente verso l'est. Verso sera si potevan già distinguere 12 vascelli a tre ponti (fra i quali il *Duke of Wellington*), 7 vascelli a elice a due ponti e 2 piroscafi a ruote, i quali gettarono l'àncora all'est dell'isola di Nargen. Di lì a poco uno dei navigli si recò a riconoscere l'isola di Nargen in tutta la sua lunghezza; un altro si diresse verso il nord-est. »

Ieri sera verso le ore 8 giunse da Spitham il seguente dispaccio telegrafico:

« Sette piroscafi sono diretti per l'ovest. »

Secondo lettere da Pekerort erano colà giunte ieri da Spitham ancora le seguenti notizie telegrafiche:

« *Alle ore* 7 3|4 *di sera*. Una divisione di cinque bastimenti si è riunita al nemico.

« *Alle ore* 9 1|2. Dieci navigli a elice inglesi passarono il meridiano. »

Un altro giornale di Pietroborgo reca una comunicazione da Reval del 10 maggio. Essa è del seguente tenore:

« Stamane alle ore 5 la flotta inglese sotto il comando del contrammiraglio Dundas, composta di 2 vascelli a elice a tre ponti e di 7 a due ponti, nonchè di due piroscafi, gettò l'àncora fra l'isola di Niargen e quella di Wulf. Un piroscafo si staccò dalla medesima e si recò in alto mare; sugli altri bastimenti le vele furono ammainate. »

Dispacci elettrici

Vienna, 2 giugno.

Stoccolma, 1 giugno. Il re nominò ambasciatore svedese a Vienna il barone Marderstroem, segretario attuale degli affari esteri.

I giornali esaltano questa nomina siccome indicante imminenti negoziazioni importanti.

—o—

Borsa di Parigi 1 giugno.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		70 15 70 20
4 1|2 p. 0|0 .	94 »	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	87 »	88 »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.		92 3/4 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 2 giugno 1855.

Fondi pubblici

1819 5 0/0 1 aprile — Contr. della m. in c. 86 50
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 87 75 60
Id. in liq. 87 75 p. 30 giugno
1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in c. 84 50

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1227 p. 30 giugno
Contr. della matt. in liq. 1232 50 30 giugno
Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 544
Contr. della matt. in c. 545
Ferriere alta valle d'Aosta — Contr. della matt. in in cont. 542 50
Miniere piemontesi — Contr. della matt. in c. 60
Ferrovia di Cuneo Obbl. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 350
Id. in liq. 350 p. 30 giugno, 351 p. 31 luglio
Contr. della m. in c. 350
Ferrovia di Novara, tutto pagato — Contr. della m. in c. 470

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE